

SANTA MARIA DI COLLEMAGGIO

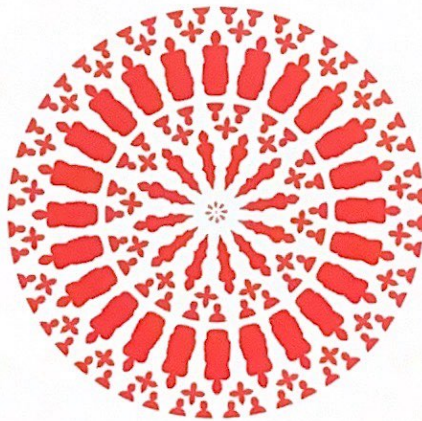
LA BASILICA DEL PERDONO



VERDONE
EDITORE

A in A
Abruzzo in Arte
Arte in Abruzzo

SANTA MARIA
DI COLLEMAGGIO
LA BASILICA DEL PERDONO



VERDONE
EDITORE



COMITATO

Associazione Festa della Perdonanza Celestiniana



VERDONE EDITORE srl
64041 CASTELLI (Te)

Progetto ed esecuzione grafica

Antonello Santarelli - Art director
Accademia BB.AA. - L'Aquila

Eugenio Mucciconi -
Dial 306 - Teramo

Alfredo Verdone
La Bottega delle Arti - Castelli (Te)

Ivelina G. Fragassi R.
Graphic Designer - L'Aquila

Federico Egizi
Visual Designer - L'Aquila

Stampa tipografica
EditPress srl - Castellalto (Te)

Distribuzione

www.verdoneeditore.com
info@labottegadellearti.it 3342462601
info@verdoneeditore.it 3356743430

ISBN 9788896868805

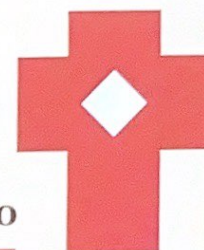
© Copyright 2023

I diritti sono riservati all'Editore

Chiuso in tipografia il 30.06.2023

In copertina: La facciata di Collemaggio alla riconsegna della Basilica
il 20 dicembre 2017.

In quarta: La Basilica a fine '500; la cappella (1351) di s. Celestino sporgente dal
transetto rialzato; l'abside del beato Bassano; la secretia riportata all'originario
minor livello; il "campanile piccolo della maggior cappella" di cui all'Alferi 1520.
(*Rendering di Antonello Buccella*)



Sommario

■ LA STORIA	
Sommario	pag. 7 9
■ PRESENTAZIONI	
Floro Panti - <i>Presidente dell'Associazione Festa della Perdonanza Celestiniana</i> La Basilica del Perdono	" 10 11
Pierluigi Biondi - <i>Sindaco dell'Aquila</i> Collemaggio: la rinascita e la speranza	" 12 13
S. Em. Card. Giuseppe Petrocchi - <i>Arcivescovo metropolitano dell'Aquila</i> Collemaggio, patrimonio genetico della nostra città	" 14 15
Alessandra Vittorini - <i>Soprintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per L'Aquila e cratere (2012-2020)</i> La Basilica ritrovata	" 16 17
Walter Capezzali - <i>Presidente emerito della Deputazione di Storia Patria negli Abruzzi</i> Pietre che parlano di storia per Collemaggio e la sua città	" 18 19
Claudio Granata - <i>Chief Services & Stakeholder Relations Officer Eni</i> Collemaggio, un progetto virtuoso	" 20 21
Stefano Marsella - <i>Direttore regionale dei Vigili del Fuoco dell'Abruzzo</i> La Basilica in sicurezza dopo il sisma del 2009	" 22 23
■ SEZIONE 1 «LA STORIA DI UN PROGETTO MONASTICO»	
A cura di Walter Capezzali - <i>Presidente emerito della Deputazione di Storia Patria negli Abruzzi</i>	" 24 25
Walter Capezzali Storia di un progetto monastico: il Fondatore, la vicenda di Collemaggio, la Perdonanza Celestiniana.	" 26 57
Fabio Redi Santa Maria di Collemaggio: dal progetto celestiniano alla Basilica attuale. Preesistenze e Archeologia del monumento	" 58 85
Orlando Antonini Santa Maria di Collemaggio nella sua vicenda costruttiva e architettonica	" 86 219
Maurizio D'Antonio La struttura insediativa dell'Ordo Coelestinorum	" 220 249
■ SEZIONE 2 «2017 COLLEMAGGIO. BASILICA RITROVATA»	
A cura di Alessandra Vittorini - <i>Soprintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per L'Aquila e cratere (2012-2020)</i> ..	" 250 251
■ § 1 «IL PROGETTO, TRA CONOSCENZA, DOCUMENTAZIONE E TUTELA»	
Alessandra Vittorini Dalle macerie alla rinascita. Un percorso complesso, tra studio, conoscenza e restauro	" 252 261
Giorgio Croci Gli interventi d'urgenza e la copertura provvisoria.	" 262 269
Marcello Pezzuti Indagini sul campo e vicende storiche della Basilica (1997-2009)	" 270 283
Antonello Garofalo I danni del sisma, il progetto di ricostruzione, consolidamento e restauro.	" 284 289

■ § 2 «GLI ASPETTI TECNICO-SCIENTIFICI DEL PROGETTO E IL RUOLO DEGLI ATENEI»

Stefano Della Torre		
Introduzione	pag.	290 291
Giovanni Carbonara		
Problemi di metodo d'un difficile restauro	"	292 309
Beatrice A. Vivio		
Caratteri costruttivi e apparecchi murari della Basilica: conoscere per intervenire	"	310 325
Rossana Mancini		
Le pietre di Collemaggio	"	326 337
Stefano Della Torre, Lorenzo Cantini		
La conoscenza e le scelte	"	338 343
Raffaella Brumana, Luigi Barazzetti, Daniela Oreni, Mattia Previtali, Fabio Roncoroni, Branka Cuca, Fabrizio Banfi		
Rilievo e modelli informativi per gestire la complessità, sentinelle di presente, passato e futuro	"	344 355
Alberto Franchi, Pietro Crespi, Nicola Giordano, Nicola Longarini, Paola Ronca, Manuela Scamardo, Marco Zucca		
Il progetto strutturale: le piliere, le colonne ed il tetto della Basilica	"	356 363
Marco Lorenzo Trani		
Progettazione e modellazione informativa ergotecnica del restauro della Basilica	"	364 373
Niccolò Aste, Claudio Del Pero, Fabrizio Leonforte		
Soluzioni innovative per il progetto impiantistico	"	374 379
Dante Galeota		
Criteri per la valutazione della vulnerabilità sismica e per la scelta degli interventi di miglioramento strutturale nelle costruzioni storiche	"	380 383
Lorenzo Fanale		
Rilievo materico-costruttivo, caratterizzazione meccanica dei materiali	"	384 397
Raimondo Quaresima		
Materiali e tecniche costruttive: metodologie di studio e caratterizzazione finalizzate al restauro strutturale ed alla conservazione	"	398 413
Gianfranco Totani, Ferdinando Totani		
Indagini per la valutazione della risposta sismica locale e per la caratterizzazione geotecnica dei terreni di fondazione	"	414 425
Elena Antonacci		
Comportamento sismico della costruzione. Meccanismi locali di collasso	"	426 433
Elena Antonacci, Lorenzo Fanale		
Criteri per il miglioramento sismico. Tecniche di intervento per la facciata principale, le pareti ed i pilastri di navata, abside, cappelle e sagrestie	"	434 443
Rocco Alaggio, Elena Antonacci		
Il sistema di monitoraggio strutturale	"	444 451
Donatella Dominici, Maria Alicandro		
Il rilievo geomatico per la conoscenza e la gestione della Basilica di Collemaggio	"	452 457

■ § 3 «DUE ANNI PER RINASCERE: IL CANTIERE TRA RESTAURO, SPERIMENTAZIONE E SCOPERTA»

Antonello Garofalo		
I lavori di ricostruzione, consolidamento e restauro	"	458 473
Paolo Napoli		
Lo smontaggio e il rimontaggio dei pilastri della navata	"	474 483

Biancamaria Colasacco		
Le pietre miliari di un percorso complesso: il restauro della Facciata e della Porta Santa	pag.	484 501
Dal buio delle macerie al fulgore dell'oro: vicende conservative degli apparati decorativi nel post terremoto	"	502 524
Il tripudio del Barocco nella Cappella dell'Abate	"	525 528
Il capolavoro della Basilica: la Madonna con Bambino di Saturnino Gatti	"	529 532
La sfida di un caso limite: il recupero della cassa di risonanza con cantoria dell'Organo Storico	"	533 547
Laura Speranza, Maria Cristina Gigli, Andrea Santacesaria		
Il ruolo dell'Opificio delle Pietre dure nel restauro della Cantoria e della Cassa di Risonanza dell'Organo Storico	"	548 553
Giancarlo Lanterna, Isetta Tosini, Federica Innocenti		
Analisi del Laboratorio Scientifico dell'Opificio sulle dorature e decorazioni della cassa di risonanza con relativa cantoria dell'Organo Monumentale	"	554 557
Alessandra Vittorini		
Un "paradigma di buona pratica": il "Premio Europeo del Patrimonio 2020" al restauro della Basilica di Collemaggio	"	558 561
Restauro e consolidamento della Basilica di S. Maria di Collemaggio 2014-2017 - Crediti	"	562 563
■ § 4 LA BASILICA RESTITUITA 20 DICEMBRE 2017	"	564 575
Santa Maria di Collemaggio - Sinossi del restauro	"	576 579
■ SEZIONE 3 - «RIPARTIRE DA COLLEMAGGIO»		
A cura di Massimo Alesii <i>Decano Associazione Comitato Festa della Perdonanza Celestiniana</i>	"	580 581
Roberta Semeraro		
Nove Artisti per la Ricostruzione	"	582 591
Beverly Pepper		
La pittura non mi ha mai dato le stesse emozioni della scultura, io preferisco combattere	"	592 593
Corrado Marsili		
Colle di Maggio: il Parco del Sole e l'Amphisculpture di Beverly Pepper	"	594 601
Comune di L'Aquila, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città di L'Aquila e cratere		
Il teatro della natura: l'Amphisculpture di Beverly Pepper	"	602 607
Massimo Alesii		
L'Aquila - Rinascita di una Comunità	"	608 615
Massimo Alesii		
La Perdonanza Celestiniana patrimonio culturale immateriale dell'umanità. Il Riconoscimento Unesco	"	616 623
Elena Sinibaldi		
Patrimonio Culturale e politiche pubbliche: il riconoscimento della "Festa della Perdonanza Celestiniana" nella Lista Rappresentativa del Patrimonio Culturale Immateriale UNESCO	"	624 637
Dossier Perdonanza UNESCO	"	638 645
■ NELLA CASA DI S. CELESTINO, DOPO IL TERREMOTO		
Celestino V, Pietro Angelerio, esodo e ritorno	"	646 647
Benedetto XVI, Joseph Aloisius Ratzinger, in visita	"	648 649
Francesco I, Jorge Mario Bergoglio, alla 728ª Perdonanza Celestiniana	"	650 651
Goffredo Palmerini		
La Perdonanza e papa Francesco: emozioni d'una giornata particolare e la grazia dell'Anno straordinario della Misericordia	"	652 669
■ BIBLIOGRAFIA		
A cura di Stefania Liberatore		
La Bibliografia generale - Gli Autori - I crediti fotografici	"	670 695



Le pietre di Collemaggio

Rossana Mancini - Università La Sapienza - Roma

Le pietre del Contado Aquilano

I marmi breccie [...] si rinvengono in Lucoli, Genzano e Cavallaro, consistenti in ciottoli calcarei, di colore uniforme o diverso, riuniti da una massa marmorea; e sono anche nel loro insieme suscettibili di bella politura. Queste cave per altro presentano appena le orme dei secolari cavamenti, perché alterate dalla forza edace del tempo [...]. Le colline di S. Gregorio che fiancheggiano le pianure di Paganica, e le colline di Poggio Pienze, Ocre e S. Stefano [...] somministrano grandi massi di travertino, spesso ricoperti da prodotti vulcanici; ma di tessitura compatta sì, che a buon dritto potrebbe dirsi superiore a quello di Tivoli in finezza di grana ed in pregio di candidezza [...]. Il monte di Pizzoli dà il così detto marmo di S. Bernardino, il quale perennemente fa invito alla squadra e allo scalpello; esso consiste in bianca e lucida pietra, ubbidientissima a qualunque lavoro, ed è non molto differente dal marmo medesimo. Presso Aquila ed in parecchie contrade rinviensi l'Alabastro calcareo come la pietra Litografica; il primo è una pietra calcarea della natura del marmo, d'un bianco leggermente giallastro e d'una bella semitrasparenza; e la litografica è un calcario compatto a granitura fina e serrata, frattura concoide, che a buon dritto occupa oggi un posto distinto tra le arti belle e quelle dell'umana industria¹.

Da questo contesto geologico, relativamente ricco di pietre colorate ma privo di marmi, proviene la gran parte del materiale lapideo impiegato per la costruzione della basilica e del convento di Santa Maria di Collemaggio, dalla sua realizzazione fino ai restauri del XX secolo.

La pietra con cui fu realizzato l'edificio non arrivava tutta dalle cave; non va trascurato, infatti, l'uso corrente di ottenere il pietrame per costruire le murature, così come quello da cuocere per produrre la calce, dalla raccolta di materiale erratico, dalla 'spietatura' dei campi o dei letti dei corsi d'acqua.

In un luogo così avvezzo ai terremoti non va tralasciata neanche l'abitudine di reimpiegare nelle nuove costruzioni il materiale tratto dalle macerie di sismi precedenti, perseguendo il principio della massima economia di tempi e di costi.

La spietatura avveniva lungo le pendici rocciose delle alture intorno alla città, espressamente destinate a tale scopo. Nel territorio di Pescocostanzo, ed è probabile che ciò avvenisse anche nella Conca Aquilana, esistevano aree espressamente riservate a tale scopo e protette da specifiche disposizioni per garantirne l'uso pubblico e il libero accesso attraverso i pascoli e le proprietà private².

La gran parte dei materiali di primo impiego, usati per la costruzione e la decorazione degli edifici aquilani, giunse da siti estrattivi presenti in un'area che coincide con il Contado Aquilano, almeno nei suoi confini cinquecenteschi. Solo in casi particolari alcuni elementi lapidei di pregio, di limitate dimensioni, furono ottenuti impiegando pietre o marmi colorati provenienti da cave più lontane.

Le pietre più utilizzate in città e nel circondario sono prevalentemente bianche (pietra di



Fig. 1 - Sperone di rinforzo dell'abside centrale.

Poggio Picenze, Vigliano, San Silvestro, Cavallari di Pizzoli, Pescomaggiore) e rosa o rosse (breccia rosa di Casamaina di Lucoli, pietra di Sassa, di Genzano di Sassa, di Cavallari di Pizzoli, di Preturo) anche se non mancano pietre gialle (Casamaina di Lucoli), arancio (Lucoli) e verdi (cava di Rio Piano, cava di Forrelta presso L'Aquila, ma il nome non è certo).

La lavorazione e il montaggio

Il pietrame era impiegato direttamente nelle murature nella forma in cui veniva raccolto o cavato, oppure veniva semplicemente 'spaccato' o sborzato; un procedimento più complesso, invece, era necessario per produrre elementi decorativi. In quest'ultima circostanza, le lavorazioni degli elementi lapidei, quali la sgrossatura, la modellatura della forma, la levigatura e la rifinitura, potevano svolgersi con diverse modalità, in tempi e in luoghi differenti. Conoscere il luogo di esecuzione delle diverse operazioni può essere di grande aiuto per avere un quadro complessivo circa l'organizzazione generale del processo edilizio.

Nella maggior parte dei casi la sgrossatura avveniva in cava, solo raramente la rifinitura, che generalmente si effettuava nelle botteghe degli scalpellini o in cantiere. I pezzi sborzati in cava potevano essere trasportati nelle botteghe degli scalpellini, che si trovavano in città o nel Contado per essere lavorati. Talvolta venivano finiti in cantiere con la sola allisciatura³.

In alcuni casi gli strumenti di lavorazione utilizzati possono ancora essere riconosciuti dalle tracce lasciate sulle pietre⁴, almeno per quanto riguarda l'ultima lavorazione o finitura.

Una volta giunti in cantiere, e prima d'iniziare le operazioni di montaggio, si verificavano la qualità e la quantità degli elementi lapidei. Dà una buona idea di come avvenisse il controllo dei pezzi la vicenda del portale della chiesa di San Pietro di Sassa, che l'arciprete committente pretese, avendolo fatto scrivere sul contratto, che a piè d'opera, dopo la verifica delle caratteristiche qualitative, si dovesse "stendere et comporre in piana terra, e farlo riconoscere se l'opera è intiera conforme al disegno"⁵.

Il montaggio e il fissaggio degli elementi lapidei avvenivano con tecniche pressoché immutate nel tempo. Si faceva ampio uso di perni e grappe metalliche, come confermato dall'osservazione degli edifici danneggiati dal sisma del 2009 e dalla documentazione archivistica. Alla fine del Seicento, solo per fare un esempio, un atto notarile relativo ai lavori di costruzione dell'altare maggiore della chiesa di San Giovanni di Lucoli, riferisce dell'uso di "calce, arena, ferri, grappe, piombo per le colonne"⁶.

Le pietre della basilica

Almeno due fra le cave che circondano L'Aquila, nei pressi di Sassa (il toponimo sembra derivare proprio da *saxa*), furono di proprietà della basilica di Collemaggio ed erano attive già dalla fine del Quattrocento⁷. Se ne ha notizia tramite un catasto dei beni del monastero, redatto nel 1491, da cui risultano possedimenti di terreno fra cui «unam petrariam de qua petraria extrahuntur lapides rubei» e un'altra «in qua cavantur lapides albi»⁸.

Comprendere la provenienza delle pietre che, nei secoli, hanno costituito la struttura portante e l'apparato decorativo della basilica di Santa Maria di Collemaggio non è un'operazione semplice.

Osservando la chiesa e il convento è possibile notare come in diversi punti la costruzione si appoggi su ricorsi realizzati con un calcare vacuolare definito comunemente 'travertino'. Nella Conca Aquilana questa pietra era utilizzata, per la sua tenacia, in quelle parti dell'edificio cui erano richieste particolari proprietà di resistenza meccanica, di durabilità e d'igroscopicità. Proviene principalmente dal colle di Sant'Onofrio e dal vicino Monte Luco. È utilizzata prevalentemente per produrre grossi conci, mentre è del tutto inadatta a ricevere lavorazioni intese a produrre decorazioni. Ebbe una funzione portante e fu usata per costruire basamenti di edifici (chiese, palazzi, torri, campanili) e per la realizzazione di cantonali e di absidi⁹.

Nella basilica di Collemaggio troviamo questa pietra tagliata in blocchi in diverse posizioni, alla base dalla costruzione e, composta con altri materiali, prevalentemente elementi squadrati di calcare compatto, a formare gli speroni di contrasto delle absidi (Fig. 1), riferibili al potenziamento strutturale della zona absidale, documentato nel XV secolo. Grossi conci di calcare vacuolare insieme a bocchi di calcare compatto sono stati impiegati anche per costruire il muro meridionale della basilica, su cui si appoggia il portico del convento, e per costituire la torre di facciata, che fu sormontata, nel Quattrocento, da un rivestimento in 'pietra gentile' (Figg. 2, 3).

La 'pietra gentile', un insieme di calcari compatti e teneri, è nominata spesso nei documenti che si riferiscono alle costruzioni aquilane. La denominazione, che rimanda alla sua facile lavorabilità, testimonia l'esistenza di una conoscenza empirica, che anticipa la moderna petrografia e la tecnologia dei materiali. A questa categoria appartengono la pietra di Poggio Picenze, di Cavallari di Pizzoli, di San Gregorio e di San Silvestro, preferite dai costruttori proprio per la loro lavorabilità che ne limitava il costo di lavorazione.

Nella basilica celestiniana sono in calcare compatto tutte le formelle bianche della facciata, la parte superiore della torre, oltre a conci, blocchi e blocchetti, di varie dimensioni, impiegati nei diversi apparecchi murari che compongono la struttura portante dell'edificio.

La buona lavorabilità del materiale si esprime prevalentemente attraverso opere plasticamente definite, come le porte in pietra lavorata che si aprono sul presbiterio della basilica, conformi al disegno fornito dal priore fra Pietro da Aielli. Un contratto del 1600 registra che il Vicario del monastero, fra Ludovico da Bologna, incaricò Orazio Damiani di Poggio Picenze e Giuseppe, suo figlio, di realizzarle per la somma di trentasei ducati, escluso il trasporto che sarebbe stato a carico del committente (Figg. 4, 5)¹⁰.



Fig. 2 - Parte inferiore della torre di facciata realizzata con calcare vacuolare. Sulla sinistra si nota la colonnina in calcare compatto.



Fig. 3 - Parte superiore della torre di facciata realizzata con calcare compatto e pietre rosse.



Figg. 4, 5 - I frontoni delle due porte del presbiterio, in calcare compatto.

Fig. 6 - Poggio Picenze. Cave in località Colle Ardoso.

Fig. 7 - Poggio Picenze. Cave in località Colle Ardoso. Tracce dell'attività estrattiva.

Fig. 8 - L'Aquila. Palazzo Quinzi.

Fig. 9 - Amiternum. Anfiteatro.

Fig. 10 - Passo delle Capannelle. Cava a fossa.

Espressione di questa grande lavorabilità doveva essere anche la cappella della Madonna di Collemaggio all'interno della basilica, che un atto notarile del 4 settembre 1645 ci informa essere stata ordinata da Pietro Mari, abate generale della congregazione dei Celestini, a Paolo Coccetti, Antonio Biordi e Paolo Miconi da Poggio Picenze¹¹.

Fra le 'pietre gentili' quelle che si cavano presso Poggio Picenze, uno dei maggiori siti estrattivi nella Conca Aquilana, sono ricche di fossili e facilmente lavorabili e scolpibili. È un materiale adoperato come pietra da taglio per ricavarne conci, stipiti, architravi, balaustre; raramente è impiegato, così come le altre 'pietre gentili', a contatto col terreno.

L'ammasso roccioso da cui proviene si trova a sud-ovest dell'abitato di Poggio Picenze, in corrispondenza di un'altura chiamata Colleardoso. La località presso cui si trovano le cave viene definita 'La petrara'. L'attività estrattiva potrebbe risalire a epoche più antiche, ma il primo documento d'archivio, attualmente conosciuto, che ne testimonia direttamente l'esistenza, risale al 1447¹². L'impiego della pietra che vi si estraeva è documentato con continuità durante il XVII e il XVIII secolo e caratterizzò una buona parte della ricostruzione dell'architettura aquilana che seguì al terremoto del 1703 (Figg. 6, 7).

Il calcare vacuolare e la 'pietra gentile' si trovano usati congiuntamente in diversi punti della basilica celestiniana. Lo stesso avviene in molti altri monumenti aquilani quali palazzo Quinzi (Fig. 8), palazzo Mancinelli e, in antico, anche nell'anfiteatro di Amiternum, risalente al I sec. d.C., dove i conci lapidei alla base della costruzione sono prevalentemente in calcare vacuolare mentre quelli soprastanti sono realizzati con un litotipo diverso e più compatto assimilabile, per caratteristiche, alla 'pietra gentile' (Fig. 9).

Nei restauri degli anni Settanta del Novecento, realizzati nella basilica di Collemaggio da Mario Moretti, fu impiegata la pietra rossa proveniente dalle cave del Passo delle Capannelle¹³, un giacimento noto almeno dal 1913¹⁴. Con ogni probabilità lo sfruttamento del masso roccioso, in corrispondenza del valico, non risale molto indietro nel tempo. Gli aquilani dovettero iniziare a impiegare questa pietra solo all'esaurirsi delle cave più vicine alla città. Il luogo, infatti, dista circa 25 chilometri da L'Aquila. L'altitudine dell'area, pari a circa 1300 metri, contribuiva a rendere i trasporti difficoltosi e dispendiosi nella stagione estiva e pressoché impossibili nella stagione invernale (Fig. 10).



La struttura: le pietre da muro

Per la pietra che non era destinata a rimanere in vista, perché impiegata per costruire le murature ed essere poi intonacata o rivestita con paramenti lapidei, i luoghi di provenienza e i processi di approvvigionamento furono probabilmente diversi.

Questo materiale era raccolto prevalentemente da 'pretare naturali' e trasportato su carri al cantiere. La regolamentazione dell'asporto delle pietre dai campi e dalle cave era affidata ai singoli comuni. La pietra poteva anche essere estratta da affioramenti superficiali, lasciando segni più o meno visibili dei luoghi di prelievo (Fig. 11).

Il materiale da destinare alla cottura per la produzione della calce era generalmente costituito da scarti di lavorazione delle cave ed era calcinato nelle calcare presenti in prossimità delle aree estrattive, come è riscontrabile a Poggio Picenze e a Preturo, (Fig. 12).

Si può sapere come avvenne il trasporto delle pietre dalle cave al cantiere della grande basilica grazie a quanto è noto relativamente ad altri importanti cantieri aquilani.

Le pietre erano preventivamente lavorate, almeno in modo grossolano, già all'interno della cava. Una volta raggiunto il grado di lavorazione richiesto il materiale era caricato su carri condotti da cavalli o da muli¹⁵. Un carico, detto 'carrata', prevedeva il trasporto di circa 150 decine di pietre¹⁶. Il problema del trasporto doveva essere fortemente sentito se i cittadini aquilani, spinti anche dalle indulgenze previste nella bolla pontificia dell'ottobre del 1450, parteciparono attivamente alla ricostruzione quattrocentesca della cupola di San Bernardino trasportando, con i propri animali, la pietra dalle cave al cantiere¹⁷.

Una parte delle pietre impiegate nella ricostruzione della basilica di Collemaggio a seguito del grande sisma del 1703 oltre che dalle cave, fu tratta dalle macerie. In quell'occasione l'edificio fu gravemente danneggiato, le navate longitudinali riconfigurate nel Seicento, resistettero al sisma ma tutta l'area del transetto fu interessata da ampi crolli. Fra il 1705 e il 1706 sotto la spinta dell'Abate Ludovico, le case celestine di tutta Europa e la pronta reazione dei monaci favorirono l'immediato avvio dei lavori di ricostruzione appena dopo lo sgombero delle macerie, reimpiiegando, almeno in



parte, i materiali di crollo, come è possibile verificare dall'osservazione diretta di alcune murature. Nel paramento esterno della basilica (nave sinistra), è visibile, fra le altre, una limitata porzione di muratura composta con bozze calcaree e pezzi di riuso, frammenti laterizi e inserti in pietra rossa, rintracciabile anche all'interno, nella seconda campata. Altri paramenti simili si trovano in diverse aree della costruzione.

Le pietre della facciata

La parte della basilica che maggiormente si avvale dell'espressività coloristica delle pietre disponibili nei dintorni della città è certamente la facciata, che rappresenta uno dei più evoluti esempi fra quelle abruzzesi a coronamento orizzontale. L'impianto decorativo, asimmetrico, è connotato dal disallineamento del paramento in pietra fra la porzione inferiore e quella superiore. Se ne deduce una realizzazione in più fasi e, forse, la mancanza di un preciso progetto predeterminato, come sembra confermare l'inserimento a posteriori dei portali nel paramento, evidente in corrispondenza dei punti d'innesto, e che può aver comportato l'impiego di materiale lapideo proveniente da diversi siti estrattivi.

Carla Bartolomucci ritiene probabile che la pietra rossa della facciata provenga dalle vicine cave di Genzano di Sassa di proprietà della basilica¹⁸. Una conferma sembra arrivare dal confronto tra un campione estratto in cava e alcuni frammenti prelevati sulla facciata¹⁹.

L'apparente varietà dei litotipi sarebbe attribuibile, sempre secondo Bartolomucci, a naturali differenze dello stesso materiale, se non, addirittura, alle modalità di posa in opera, che avrebbero determinato forme diverse di alterazione. Già Ignazio Carlo Gavini aveva indicato Genzano come luogo di estrazione delle pietre del fronte monumentale²⁰, mentre secondo Francesco Rodolico gli inserti bianchi proverrebbero da Cavallari di Pizzoli, come quelli dei fronti di Santa Maria del Soccorso (1465) e di San Bernardino (1524-40)²¹. La varietà delle pietre, però, almeno di quelle rosse, non permette di scartare l'ipotesi che giungano da siti differenti.

Circostanza più documentata, perché più recente, è l'utilizzo della pietra di Genzano di Sassa per il restauro della facciata, risalente al 1920. Il costo della pietra, in quell'occasione, fu così elevato da far supporre che la cava fosse già quasi esaurita²². Ciò trova conferma an-

Fig. 11 - Scoppito. Tracce di escavazioni lungo la valle di San Leonardo.

Fig. 12 - Poggio Picenze. Forno da calce in prossimità delle cave.

Fig. 13 - Portale destro della Basilica, particolare.



che nell'impiego della pietra proveniente dalle più lontane cave del Passo delle Capannelle per gli interventi degli anni Settanta del Novecento.

Nei portali fu impiegata prevalentemente una pietra rosa brecciata o con venature bianche, che si trova raramente nelle partiture geometriche di fondo che potrebbe non essere locale (Figg. 13, 14).

Anche nella cornice con elementi neri che corre lungo la facciata si può ipotizzare l'impiego di materiale di provenienza esterna al Contado (fig. 15). L'uso di impreziosire i manufatti aquilani con piccole quantità di pietre o di marmi fatti venire da lontano, seppur raro, è ben documentato²³.

Uno degli altari della chiesa di Santa Margherita del Collegio dei Gesuiti ad esempio, commissionato nel 1642, fu realizzato con pietre prevalentemente locali (estratte a Pizzoli, San Silvestro, Casamaina, Poggio Picenze²⁴), ma fu arricchito con materiali provenienti da più lontano come il broccatello di Spagna, il diaspro di Sicilia, oltre a non meglio specificati marmi gialli e neri²⁵.

Anche nella basilica di Collemaggio, fra il 1659 e il 1669, quando come in altri edifici religiosi aquilani si avviò la riconfigurazione barocca dell'interno con massicci interventi, s'impiegarono marmi e pietre provenienti da luoghi esterni al Contado unitamente a pietre locali. Nel 1715, ad esempio, si commissionò a Panfilo Ranallo di Pescocostanzo e al lombardo Bernardo Ferradini la realizzazione del nuovo altare maggiore, delle balaustre fronteggianti le absidi, del pavimento e delle zoccolature nella cappella di S. Pietro Celestino: «tutti lavori sfavillanti con marmi lavorati forestieri e nostrani, giallo veneziano, bigi, bardigli, broccatelli bianchi e neri nella cappella del Santo»²⁶ (Fig 16).

Le pietre della monumentale facciata lapidea furono interessate, negli ultimi due secoli, da importanti campagne di restauro, alcune delle quali volte direttamente a riparare i danni dei grandi terremoti che periodicamente hanno afflitto la città.

Di grande aiuto per ricostruire le condizioni della facciata negli anni Settanta dell'Ottocento è la perizia dell'ingegner Luigi Filippi (1873)²⁷ che prevedeva, per la facciata: il restauro della zoccolatura e della cortina bicroma, dove «varie pietre... si debbono risarcire con incastratura di nuove pietre simili coll'opera dello scalpellino», il restauro dei «finestroni circolari» e dei tre portali in facciata. In quello centrale si propose di intervenire «per accompagnare le corni-

Fig. 14 - Portale centrale della Basilica, particolare.

Fig. 15 - Cornice in pietra bianca e nera, particolare.





Fig. 16 - Balastrata dell'altare maggiore.

ci» dove gli ornati erano «spezzati e screpolati come quelli della zoccolatura del primo basamento di essa Porta». In particolare si prevede il restauro «dell'arco estremo del sovrapposto semilunettone della medesima porta ove vi sono scolpiti e situati angeli in forma d'un festone il quale è in diversi punti spezzato»²⁸. Il portale destro mostrava rotture nei capitelli e nella cornice architravata e nel «lunettone o semicerchio»; fu ritenuto necessario anche il «restauro dei fusti». Nel portale sinistro era previsto l'intervento in «diversi punti degli stipiti ed ornati della decorazione»²⁹. L'indeterminatezza di alcuni aspetti del restauro, che caratterizzò la perizia dell'ingegner Filippi, fu la ragione addotta per giungere alla redazione di un nuovo documento, ad opera del Genio Civile, risalente all'ottobre del 1878³⁰. La nuova perizia si limitò a indicare i restauri più urgenti, quali quelli sulla zoccolatura, da realizzarsi «in marmo lavorato come quello esistente», il

«restauro alla facciata impellicciata di pietra bianca e rossa, ove si devono rimettere molte pietre», della cornice, del portale a nord (colonne a tortiglioni, pilastro, base, con la ricostruzione «di un pezzo di gola dritta di finimento come quella esistente»), della «porta piccola a sinistra» (con colonne a tortiglioni come le precedenti e con la ricostruzione di un tratto «di gola di finimento») e dei due rosoni sui portali laterali.

Allegata alla perizia c'è una fotografia della facciata con indicate le lastre lapidee su cui intervenire (Fig. 17).

Nell documento del Genio Civile si pone l'accento sul pessimo stato di conservazione dei «quadrelli di rivestimento», nella porzione di facciata compresa fra il portale principale e quello di sinistra, dove gli elementi lapidei sono definiti «piuttosto malconci», tanto da far presagire che «nel togliere i frantumi dei vecchi ove si debbono rimettere i nuovi ne cadranno anche taluni circconvicini»³¹.

Il Ministro della Pubblica Istruzione Francesco Bongioannini, dal canto suo, suggerì che la cornice e le zoccolature fossero restaurate «rispettando principalmente il carattere artistico», così pure le basi di colonna e le colonne a tortiglioni³². Per la cortina lapidea propose di non sostituire la pietra, qualora non fosse disponibile nelle cave antiche, ma di rilavorarla «sbassandone la superficie» e riempiendo con calcestruzzo il vuoto generato sul retro.

Al 1880 risale la perizia dello scultore Tommaso Gentile, che propose di realizzare solo una parte dell'intervento necessario per la facciata, visti gli scarsi fondi che si volevano stanziare³³. I restauri, iniziati lo stesso anno e collaudati nel 1883³⁴, comportarono la quasi completa ricostruzione del rosone sinistro³⁵.

Una nuova fase d'interventi si aprì dopo il terremoto della Marsica, del 13 gennaio 1915, che danneggiò il lato sinistro della chiesa dissestando la parte sommitale sinistra della facciata³⁶. I lavori di messa in sicurezza furono eseguiti nello stesso anno, smontando le parti pericolanti e collocandole all'interno della basilica (Fig. 18)³⁷.

Nel giugno del 1919 fu redatta la perizia dell'architetto della Soprintendenza Riccardo Biolchi, il quale propose un intervento strutturale del fronte monumentale che ne assicurasse la stabilità in occasione di futuri terremoti. Fu realizzato un telaio in cemento armato, nella parte ricostruita, e speroni con tiranti metallici interni, poggianti sui muri longitudinali della navata centrale e di quella laterale sinistra³⁸.

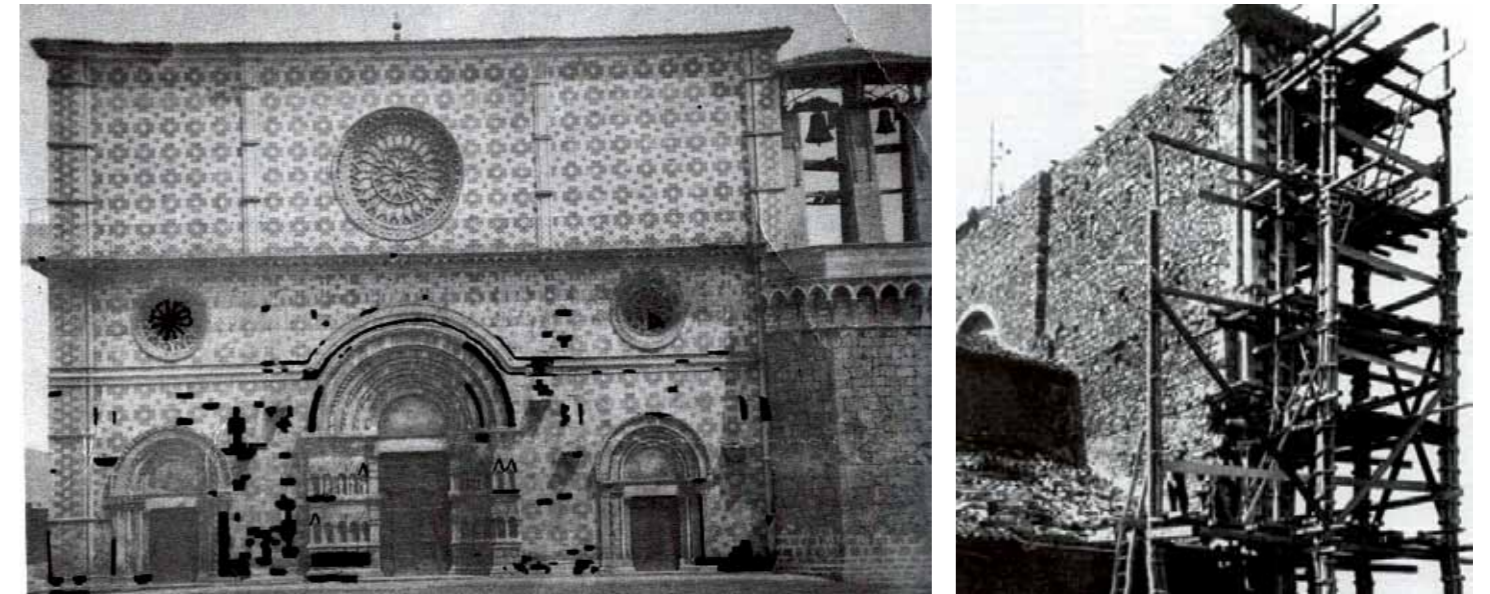


Fig. 17 - Foto con indicazione dei conci da riparare, allegata alla perizia del 1° ottobre 1878 (ACS, Min.P.I., AA.BB.AA., I vers., b. 429, fasc. 76.2).

Fig. 18 - Il retro della facciata durante la predisposizione del cantiere di smontaggio.

Anche il terremoto del 24 giugno 1958 danneggiò la maggior parte degli edifici monumentali aquilani, provocando danni importanti. In particolare la basilica fu interessata da una generale accentuazione di lesioni strutturali già esistenti e da una grave frattura della cupola, che comportò la caduta di stucchi e la conseguente interdizione dell'accesso a un intero tratto della navata centrale³⁹. La perizia eseguita per i lavori di restauro indicò lo smontaggio e il rimontaggio, con il sistema 'cuci e scuci', di alcuni tratti del paramento in pietra della facciata. Le stilature dei giunti sarebbero state realizzate con malta di cemento bianco e pigmenti nella parte superiore della torre, nella facciata e nei sottarchi.

Fra il 1969 e il 1972 la basilica fu oggetto di un vasto intervento di restauro e di riconfigurazione che coinvolse anche numerosi manufatti lapidei, alcuni dei quali di grande pregio. Se gli altari delle navate laterali, ricchi di manufatti quali colonne, mensole, timpani e di elementi figurativi scultorei, furono eliminati, quegli elementi che rimandavano alla *facies* medievale della chiesa furono restaurati, integrati o ricostruiti completamente (come nel caso delle monofore delle navi laterali). Il rosone centrale della facciata, tamponato nel Seicento, fu restaurato. Per le aggiunte e le integrazioni s'impiegò prevalentemente calcare compatto, la 'pietra gentile', dove si dovevano realizzare conci ben squadri o elementi scolpiti. Anche alcuni brani murari riferibili a quest'epoca furono realizzati con la stessa pietra, come quelli che occludono le finestre barocche.

Gli elementi lapidei di pregio, compresi i portali della facciata e la Porta Santa, furono oggetto di nuovi interventi compresi nella vasta campagna di restauro avviata nel 1998, che coinvolse la basilica nel suo complesso e che era quasi ultimata all'arrivo del forte sisma del 2009.

Anche gli interventi d'immediata messa in sicurezza hanno interessato tutto l'edificio, coinvolgendo, oltre alle murature, i diversi manufatti in pietra. Fra questi spicca il grande rosone lapideo centrale, in cui sono stati ricollocati i due conci di chiave e sostituito il telaio in ferro esistente con una struttura modulare, appositamente realizzata in acciaio inox e montata sul posto, adatta a sostenere gli elementi scultorei del rosone e, al contempo, a contenere le vetrate di chiusura. I vari elementi, a blocco o a scaglia, distaccati dai materiali originali, sono stati ricollocati impiegando collanti a base di resine epossidiche.

Considerazioni conclusive

In conclusione, i materiali lapidei che costituiscono la struttura e gli apparati decorativi della basilica sono il risultato di un sistema di estrazione, trasporto, lavorazione e posa in opera comune alle diverse architetture aquilane, che è rimasto pressoché immutato almeno a partire dal Medioevo sino al Settecento.

Le caratteristiche e la posizione geografica hanno fatto del territorio aquilano un importante snodo di scambio e di commercio, nelle diverse epoche, per una merce leggera come la lana, che rappresentò la vera ricchezza della città, ma hanno ostacolato il trasporto di materiali pesanti come quelli lapidei. Le pietre impiegate nella costruzione della Basilica, infatti, provengono prevalentemente dalla Conca Aquilana e dai rilievi immediatamente adiacenti. I siti estrattivi sono compresi in un raggio di circa 10 miglia dalla città. La cromia bianca e rossa, che caratterizza la chiesa all'esterno e all'interno, comune a molti altri edifici religiosi aquilani, è il risultato della geologia di quel tratto di Appennino e delle scelte dei committenti, degli architetti, degli scultori e talvolta degli scalpellini, che hanno impiegato il materiale locale arricchendolo, talvolta, con l'aggiunta di marmi e pietre colorate provenienti da altri contesti geografici a comporre architetture di pregio nelle diverse epoche storiche.

NOTE

1. SIGNORINI 1868, p. 17.
2. MATTIOCCO 1995, pp. 202-203. A Pescocostanzo, nei capitoli dell'abate Ippolito Penna, sono dettate regole precise per salvaguardare l'uso collettivo delle 'pretare'. Gli affittuari delle 'poste', aree pascolative e stazzi pertinenziali, non potevano impedire l'accesso alle pretare, per dare possibilità ai cittadini di "cavare e far cavare estrahere, e pigliare pietre per lavorare e cavare pietre e far fossi di fare calcare per far calce, e tenere detta calce". Gli stessi affittuari non dovevano "molestare" coloro che si recavano "nelle selve per legna, pietre ed altro".
3. I documenti d'archivio attestano che, per la realizzazione dell'altare maggiore della chiesa di San Giovanni di Lucoli, solo per fare un esempio, i marmi provenienti da Cavallari di Pizzoli e da Pizzoli furono lavorati nelle botteghe aquilane e, solo successivamente, furono portati in cantiere dove ricevettero la sola allisciatura, realizzata a piè d'opera. PASQUA 1996, p. 56.
4. In riferimento alla lettura delle tracce di lavorazione della pietra si segnalano, anche perché riferiscono prevalentemente esempi abruzzesi e aquilani, VIVIO 2011, pp. 1465-1475 e VIVIO 2012, pp. 111-141.
5. L'atto del 5 aprile 1646 sancisce l'incarico dato dall'arciprete Nardo Nardis a Francesco di Orazio e a Francesco di Alessandro Damiani, maestri di Poggio Picenze, di costruire un portale per la chiesa. L'altezza indicata è pari a due canne "di vacuo" e la larghezza a una e mezza. "Salario e mercede" previsti per l'opera sono fissati in 40 ducati. Le caratteristiche dei manufatti, che avrebbero costituito il portale, sono descritte con dovizia di particolari, con attenzione a quegli aspetti che avrebbero influito sulla resistenza e la durata dell'opera. Gli elementi lapidei dovevano essere conformati in modo da potersi incastrare e realizzati per es-

sere montati formando una 'scarpa', pensata allo scopo di assicurare "fortezza et sodezza". Nel contratto si precisa anche che i pezzi alla base, evidentemente quelli più soggetti a usura e urti accidentali, "non siano tanto scarnati da dietro come schioppi, ma abbiano la sua bona piechezza et corpo proportionato all'opera", in modo da poter essere montati "con buon garbo, et stia forte e gagliarda l'opera, et ferma". Si richiede, ovviamente, anche una buona qualità della pietra utilizzata, in particolare che i singoli elementi lapidei siano "liberi, sinceri, sani et senza difetto", ossia che la loro realizzazione sia "conforme alle buone regole dell'architettura". COLAPIETRA 1992, pp. 186-187.

6. Il documento, rogato dal notaio Pasquale Antonio Bianchi, è pubblicato in PASQUA 1996, p. 56. L'atto originale è conservato presso l'A.S.Aq., Fondo Comuni Soppressi, Lucoli, b. 1062, cc. 92v - 94 r.
7. La bibliografia consultata riporta la presenza di cave su entrambi i versanti del torrente Raja, sui colli Feliciare, presso Collecastagno. La carta topografica della Regione Abruzzo, tratta dalla cartografia IGM e aggiornata al 1982, indica una sola cava nei pressi di Sassa, all'interno di un'ansa del torrente Raja. Non sono state rinvenute tracce dell'antico sito estrattivo.
8. BARTOLOMUCCI 2004, p. 116.
9. La base della torre campanaria e le absidi di Santa Maria Paganica e di San Flaviano sono esempi di costruzioni eseguite utilizzando conci di grande dimensione di calcare vacuolare. Blocchi della stessa pietra costituiscono il basamento della basilica aquilana di San Bernardino.
10. COLAPIETRA 1992, p. 185.
11. Il tempo fissato per l'esecuzione dei lavori fu pari a due anni. Si trattava di una cappella con basamento, pilastri e capitelli in stile dorico e pilastri del tamburo in stile ionico. Il lavoro doveva essere «picchiato tutto minutamente» come nella cappella Colantoni a Santa Maria di Roio. COLAPIETRA 1992, p. 200.
12. Si tratta di un contratto, rogato dal notaio Antonuccio di Luzio, tra il massaro (sindaco) del Poggio *intus civitatem* e quello *extra civitatem*, per la spartizione dei pascoli e delle cave di pietra. MORELLI 1967, p. 140. Il libro di fabbrica della basilica di San Bernardino testimonia l'uso di pietre ("prete de un poggio") che provennero probabilmente da Poggio Picenze, a partire dal 1468, quando maestro Jacobu e maestro Petro le impiegarono nella realizzazione di tre finestre (ASA, ACA, Libro della fabbrica, f. 160 r.). Nel documento le stesse pietre sono indicate anche come "prete dellu poggio" (161v).
13. BARTOLOMUCCI 2004, p. 126.
14. CREMA 1913. Il valico delle Capannelle collega i Monti della Laga e il Gran Sasso, mettendo in comunicazione le valli dei fiumi Aterno e Vomano. Dalle cave, poste a circa 1283 metri s.l.m., si estraevano calcari rosa compatti con venature bianche molto evidenti.
15. Un documento del 1673, riguardante i lavori di 'modernamento' della cattedrale di San Massi-

mo, attesta che i canonici pattuirono che, qualora essi avessero inviato cavalli o muli, avrebbero scalato un carlino a salma dalle "sei grana a palmo" pattuite. COLAPIETRA 1992, p. 194.

16. Ivi p. 198.
17. CIRANNA 1997, pp. 155 e segg.
18. Più che di una singola cava si può parlare, per Genzano di Sassa, di un insieme di differenti aree estrattive, situate alle pendici del colle Royale. Nonostante i luoghi siano molto vicini gli uni agli altri, se ne estraggono pietre cromaticamente diverse ma che possono essere ricollegate alle due cromie prevalenti in area aquilana: bianco e rosso-rosa.
19. BARTOLOMUCCI 2004, pp. 121-124.
20. GAVINI 1927, vol. 2, pp. 238-239.
21. RODOLICO 1953, p. 310. Dalle cave di Cavallari di Pizzoli provenivano un calcare compatto bianco, facilmente levigabile, e pietre di altre colorazioni. GIUSEPPE DEL RE (1835) scrive: "Pizzoli è alle radici di un monte che contiene banchi di calce carbonatica compatta, la quale fornisce un marmo detto di s. Bernardino, pressoché somigliante a quello di Carrara; banchi di pietra arenaria calcaria, la quale serve per fabbrica; banchi di pietra carbonatica porosa, la quale si adopera per macine da grano ...". Il materiale cavato a Cavallari era definito marmo di S. Bernardino per essere stato adoperato nell'omonima chiesa. Anche ANGELO SIGNORINI (1868) riporta la denominazione di questo materiale come pietra di S. Bernardino: "Il monte di Pizzoli dà il così detto marmo di S. Bernardino, il quale perennemente fa invito alla squadra e allo scalpello; esso consiste in bianca e lucida pietra, ubbidientissima a qualunque lavoro, ed è non molto differente dal marmo medesimo".
22. BARTOLOMUCCI 2004, p. 116.
23. Per la realizzazione di due cappelle presso la chiesa di San Basilio, la vicaria del monastero delle Celestine, nel 1729, s'impegnò a pagare cento ducati a Donato Rocco Cicchi, scalpellino di Pescocostanzo, perché si recasse a Roma ad acquistare i marmi. Per la realizzazione dell'altare maggiore della basilica di San Giovanni a Lucoli, oltre alle pietre locali, il contratto fra committenza ed esecutori prevede l'utilizzo di "marmi forestieri". MANCINI 2012, p. 54.
24. COLAPIETRA 1992, p. 199.
25. MATTIOCCO 1995, p. 192. Del resto è noto che alcuni degli scalpellini attivi all'Aquila dal XIV secolo si perfezionavano a Napoli e Roma nell'arte di lavorare la pietra ed erano soliti acquistare materiali lapidei in Campania, Lazio e Sicilia. Le informazioni provengono dalle Schede con Notizie della vita e delle opere di circa 120 artisti e artigiani di Pescocostanzo dal Secolo XIV al XIX, redatte dal dottor Gaetano Sabatini e pubblicate in DE RUBEIS 1995, pp. 175-184. In particolare il marmoraro Panfilo Ranallo si recò a Napoli, nel 1753, per acquistare "marmi e mischi" da utilizzare per il battistero della Collegiata di Pescocostanzo. Sempre da Napoli giunsero i marmi di cui è costituita la balaustra dell'altare di San Costanzo in Santa Maria della Valle di Scanno.

26. COLAPIETRA 1984, III, p. 1417.
27. PERIZIA FILIPPI, ACS, Min.P.I., AA.BB.AA., I vers., b. 429, f. 76.2.
28. Ivi, Paragrafo 4° – Porta principale d'ingresso.
29. Ivi, Paragrafo 3° – Restauro dell'altra portalerale a sinistra. La Commissione Conservatrice dei Monumenti e Oggetti d'arte della provincia di Aquila, istituita nel 1875, prese atto nel novembre del 1877 della denuncia del Cavalier Leosini, che lamentava le pessime condizioni della facciata della basilica (ACS, Min.P.I., AA.BB.AA., II vers., serie 2, b. 8, f. 99).
30. Prima perizia del Genio Civile. ACS, Min.P.I., AA.BB.AA., I vers., b. 429, fasc. 76.1. Menzionata nella perizia del 26 Giugno 1880, in ACS, Min.P.I., AA.BB.AA., I vers., b. 429, fasc. 76.2.
31. IBIDEM.
32. Nota del Ministro della Pubblica Istruzione Francesco Bongioannini al Provveditore Artistico del medesimo ministero, risalente al 28 Maggio 1879. ACS, Min. P.I., AA.BB.AA., I vers., b. 429, fasc. 76.2.
33. ACS, Min. P.I., AA.BB.AA., I vers., b. 429, fasc. 76.1, s/d, ma probabilmente del 15 febbraio 1880 (data menzionata da perizia del Genio Civile del 26 giugno 1880) e in ogni caso ante 14 febbraio 1881 (si veda la comunicazione del Prefetto al Ministero P.I. datata 25 marzo 1881).
34. Lettera del 2 luglio 1883, con cui il Ministro dei Lavori Pubblici comunica al Ministro della Pubblica Istruzione l'avvenuto sopralluogo di collaudo dei lavori di restauro della facciata, eseguito dall'ingegnere Capo del Genio Civile governativo di Perugia, Sig. Cav. Montecchini. ACS, Min.P.I., AA.BB.AA., I vers., b. 429, f. 76.2.
35. BARTOLOMUCCI 2004, p.127 n. 51.
36. ACS, Min. P.I., AA.BB.AA., Div. 1908-1924, b.1197.
37. Impresa Antonio Ippoliti, per un importo di L. 3.495,84. ACS, Min. P.I., AA.BB.AA., Div. I 1908-1924, b.1197.
38. Perizia arch. Riccardo Biolchi, in ACS, Min. P.I., AA.BB.AA., Div. I, 1908-1924, b. 1197, fasc. S. Maria di Collemaggio, 5 giugno 1919.
39. ACS, Min. P.I., AA.BB.AA., Uff. Conserv. Monum., 1952-1959, b. 144, restauri post-sisma, fasc. L'Aquila. Danni del terremoto 14.06.1958 ad edifici monumentali, 1958, 1° Luglio Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie degli Abruzzi e Molise, L'Aquila, Prot. 1682/Ag57.

